

IL CONTESTO

Riprendiamo questo spazio specificamente e visibilmente dedicato a riflessioni ed esperienze che possono apparire non direttamente connesse alla vita scolastica degli alunni disabili, ma costituiscono il contesto entro il quale ciascun bambino-alunno può, con maggiore o minore difficoltà, costruire la propria autonomia.

NE' ORCHI NE' FATE TURCHINE, SOLO INSEGNANTI RESPONSABILI, PLEASE!

Alcune riflessioni a partire dalle notizie apprese sulla Scuola dell'Infanzia di Rignano Flaminio.

FILIPPO FURIOSO ()*

Gli episodi che vedrebbero coinvolti alcune insegnanti di una scuola dell'infanzia ed altri adulti di Rignano Flaminio quali presunti autori di abusi nei confronti di diversi bambini, sono terribili e inducono a riflessioni serie.

In questo anno scolastico ne "il contesto" ci siamo dovuti occupare spesso di spiacevolissimi e gravissimi episodi che hanno coinvolto bambini-alunni di diverse età in situazioni differenti e spesso lontane tra loro, ma che vedevano sempre alcune vittime indifese attaccate proprio dai diversi personaggi che animavano il loro contesto scolastico e di vita: compagni che quotidianamente dividevano con loro la vita scolastica o adulti che ne erano i diretti responsabili.

Siamo contrari alle ricostruzioni che sembrano enfatizzare la presenza di "orchi", in fondo con ciò favorendo un allontanamento dal problema della responsabilità degli adulti. Certamente la cassa di risonanza fornita dai media (la "bufera mediatica" per citare "La Repubblica" del 29 aprile scorso) pur con differenti modalità di racconto-descrizione-analisi, non sempre ha reso un buon servizio né alle vittime, né alla scuola, né all'opinione pubblica e neppure alla verità.

Noi abbiamo sempre cercato di guardare un po' oltre i brutti episodi di cronaca proponendo riflessioni che fossero generalizzabili. Anche in questo caso la lettura dei giornali e le discussioni ascoltate e fatte ci hanno indotto a proporre alcune riflessioni che riguardano il maltrattamento e quello intrascolastico in particolare, non nuove, ma negli ultimi tempi forse un po' desuete o inascoltate.

1. Cos'è maltrattamento? - Solitamente per la classificazione del maltrattamento si individuano le categorie di violenza fisica, abuso sessuale, maltrattamento psicologico, trascuratezza. «... Gli atti e le carenze che turbano gravemente il bambino, attentano alla sua integrità corporea, al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono le trascuratezze e/o lesioni di ordine fisico

e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di altri che hanno cura del bambino» (1), fino all'assistere ad episodi di violenza commessi a danno di altri.

«Il maltrattamento di minore è una forma di patologia della condotta genitoriale (e più in generale dell'adulto che abbia rapporti formativi con il cucciolo d'uomo) che si distingue da ogni altro tipo di condotta deviante per la sua particolare vicinanza ai comportamenti "normali", e mediamente tenuti dalle "persone per bene". La punizione è infatti uno strumento inevitabile di educazione (controllo della prole), così come l'esplosione di una collera incontenibile è un accidente cui va inevitabilmente incontro almeno una volta nella sua vita ogni genitore: fatto questo che pone in condizioni di particolare disagio tutti coloro che siano chiamati a diagnosticarlo, denunciarlo o giudicarlo» (2).

Le conseguenze per le vittime sono gravi, a livello profondo e di lunga durata: al trauma vero e proprio si deve aggiungere il peso del significato che esso assume nella vita del bambino. Inoltre si deve considerare la tendenza alla cronicizzazione del fenomeno e l'esistenza di una sorta di "ciclo del maltrattamento": sembrerebbe che l'adulto maltrattante si vendichi sul bambino dei maltrattamenti che a sua volta ha subito nell'infanzia. «L'adulto si "difende" dai ricordi della sua infanzia, ma purtroppo "attacca" anche questa sua infanzia: la attacca, la maltratta, la punisce nei suoi figli, nei suoi allievi, in tutti quei contesti in cui un adulto deve educare o controllare o sorvegliare dei minori» (3).

2. Ma dobbiamo anche permetterci di pensare che tutte le volte che di fronte a bambini e bambine che vivono o potrebbero vivere forme di malessere gli

(*) Dirigente scolastico inc.; Comitato per l'Integrazione Scolastica; Torino.

(1) *IV Colloquio Criminologico del consiglio d'Europa, 1978.*

(2) *V. Oddone - Tribunale per i Minorenni di Torino - (non pubbl. 23/3/1996).*

(3) *Abbruzzese - 1993.*

adulti non riescono ad attivarsi concretamente perché al contrario si realizzino livelli di benessere, di fatto non fanno altro che continuare a trattare male quei bambini e quelle bambine. Trattare male, inadeguatamente, è appunto la prima forma di maltrattamento all'infanzia.

3. Nella scuola «più spesso di quanto vorremmo credere, dietro a comportamenti genericamente definiti inadeguati (difficoltà di apprendimento, non rispetto delle regole, aggressività incontrollata, isolamento, ecc.), si nascondono drammi ben più gravi riconducibili a situazioni di maltrattamento e/o di abuso sessuale» (4). Per questo la scuola, ed in essa gli insegnanti, sono fondamentali per ogni intervento su e con i bambini maltrattati.

4. Non si può onestamente negare che anche a scuola si produce maltrattamento.

Non abbiamo alcun interesse a colpevolizzare la scuola e chi ci lavora, ma è necessario essere chiari per affrontare i problemi che favoriscono l'insorgere e l'aumentare del disagio dei bambini. Abbiamo appena scritto che una prima forma di maltrattamento è rappresentata dal trattare i bambini in maniera non adeguata al raggiungimento del loro ben-essere. Le forme "più lievi" di maltrattamento scolastico si realizzano soprattutto attraverso l'indifferenza, la creazione di barriere alla comunicazione o peggio con comportamenti aggressivi (denigrare, umiliare, deridere). Un fattore favorente è costituito anche da un "normale" insegnamento spesso spersonalizzato, così come un rischio di maltrattamento si verifica in presenza di un «intenso coinvolgimento dell'educatore a modificare comportamenti (del bambino) ritenuti inadeguati» (5).

Questa forma di maltrattamento possibile può avere motivazioni molteplici, ma riconducibili, in buona parte, ad un'interpretazione che sopravvaluta l'intenzionalità dei comportamenti dei bambini e li legge come provocatori, e/o ad una reazione al presunto attacco all'immagine sociale e professionale dell'insegnante (se non alla sua integrità fisica), ad un richiamo alla preoccupazione sul futuro del bambino (una sorta di "accanimento educativo" degli adulti della scuola per la "correzione" di taluni comportamenti dei bambini), alla necessità di fornire alla classe esempi in chiave preventiva, alle esplicite richieste delle famiglie, e gli insegnanti più consapevoli chiamano in causa lo stress provocato dalle condizioni in cui si svolge l'insegnamento.

5. Nella recente vicenda della Scuola dell'infanzia di Rignano Flaminio, però, sono evocati spettri ben peggiori del maltrattamento fin qui richiamato. Si ipotizzano atti di abuso sessuale, di pedo-pornografia a fini di lucro, sequestro di bambini. Non per codardia o qualunque ma per correttezza, ribadiamo che non è compito di queste note schierarsi tra innocentisti e colpevolisti.

Vogliamo qui invece non negare che tanta aberrazione sia possibile e cercare di fornire qualche elemento che aiuti a comprendere come "il contesto" possa, per difendersi, non accorgersi di maltrattamenti ed abusi in atto. Questo esercizio, ci auguriamo, può servire a renderci più attenti perché maggiormente consapevoli.

L'ambivalenza e gli impulsi ostili nei confronti dei bambini hanno una dimensione "sommersa" dentro ciascun adulto, questo complica le cose, ma è un problema che va affrontato.

Sappiamo che non è facile entrare in contatto con le emozioni, nostre di adulti e dei bambini, perché ogni volta corriamo il rischio di riaprire ferite della nostra infanzia che potrebbero farci soffrire.

Le difficoltà che gli insegnanti incontrano nel rilevare il maltrattamento, nel riconoscerlo come tale, nel segnalarlo e nell'intervenire, spesso risiedono nel fatto che essi sono corazzati di difese, sia in quanto adulti, sia perché inseriti in un'istituzione sociale che è fatta di regole che servono anche per difendersi.

L'incontro con il maltrattamento può provocare in ciascuno dei meccanismi emotivi inconsapevoli, meccanismi difensivi dal dolore che si potrebbe provare, da emozioni che non si vogliono vivere e rivivere. Questi meccanismi diventano incredibilmente più forti quando si tratta di affrontare un problema di maltrattamento interno alla scuola, provocato da educatori-insegnanti, e si saldano con altri più noti tipici delle istituzioni educative. Accenniamo qui ai principali di essi:

- La rimozione: si vede il problema, ma la complessità e l'incertezza della situazione, la difficoltà a trovare risposte risolutive, ecc. potrebbero produrre vissuti di dolore ed impotenza difficilmente sopportabili, allora lo si allontana. Succede che il problema è percepito e accantonato contemporaneamente e così il rischio è che il bambino venga come "dimenticato", si perda.

- La negazione: si cerca, per esempio, di spiegare sempre con l'accidentalità e/o l'unicità, fatti che in realtà fanno parte di una serie. E' un po' come chiudere gli occhi per non vedere ciò che ci fa star male, è un meccanismo infantile per negare ciò che accade.

- L'idealizzazione: viene sopravvalutato uno degli adulti coinvolti, su cui si ripongono "magiche" ma immotivate speranze di cambiamento e soluzione del problema. Così ci si convince, contro ogni evidenza, che basti poco, un semplice messaggio, una chiacchierata a quattr'occhi fra persone adulte.

- Il distacco emotivo: che porta a nascondersi dietro alla professione con la sua rigidità di ruoli ed automatismi, si invocano altre figure professionali. La propria emotività ed affettività viene in qualche modo bloccata, ci si impedisce di immedesimarsi per non dover incontrare la sofferenza del bambino.

- La razionalizzazione: per cui si cercano motivazioni "razionali" per giustificare in qualche modo ciò che si percepisce; si ridimensionano i segnali che il bambino invia; ci si appella al fatto di non avere prove evidenti; si invocano altre figure professionali

(4) CISMAI "Il fenomeno dell'abuso sessuale e del maltrattamento ai danni di minori", 2000.

(5) Zecca - Il bambino inferiorizzato - pag. 117.

competenti («Ah, questo è compito dell'assistente sociale!»); oppure, al contrario, ci si improvvisa specialisti, psicologi in particolare, immaginando complessi edipici non risolti, diagnosticando l'incapacità nel bambino di distinguere vissuto-fantasia-realtà.

- La scissione: l'istituzione rappresenta sempre il bene, si ammettono al massimo piccole falle, imputando agli altri un pregiudizio negativo nei confronti della scuola. Ciò per non fare i conti con la sofferenza, la rabbia, il senso di impotenza e quindi l'ansia, che come adulto-insegnante-collega si rischierebbe di dover tollerare se si scegliesse di approfondire.

6. A noi pare che si tratti di garantire la presenza in ogni scuola di insegnanti responsabili dotati di competenza umana e professionale che, senza sostituirsi agli specialisti, riescano ad intervenire nel maggior numero possibile di situazioni in termini preventivi, o quantomeno protettivi, rispetto a prepotenze, maltrattamenti ed abusi che possono coinvolgere alunne ed alunni.

Nella scuola, quella di tutti i giorni che non fa notizia, gli insegnanti responsabili sono la maggioranza e con loro c'è anche la maggioranza dei dirigenti scolastici.

Non è una difesa d'ufficio, ma una constatazione la cui doverosa esplicitazione non ci ha esentato dalle considerazioni fatte sopra sul tema della violenza che si può generare a scuola e sulle difese che è possibile vengano messe in atto.

La presenza di tante persone sensibili e competenti però non è sufficiente a fare (non è di per sé) sistema.

Allora, ben vengano le più diverse linee guida (come quelle che il MPI sta sfornando in abbondanza), ma è necessario ricordare che la scuola non va solo normata, che gli insegnanti non hanno bisogno tanto di suggerimenti quanto di essere messi in condizione di ben operare.

7. E' indispensabile ripensare la rappresentazione sociale degli insegnanti e della scuola che si vuole contribuire a costruire (perché è innegabile che in questa fase non godono di buonissima fama). Se si lavora per costruire la scuola come "comunità educante" si deve investire in questo senso. Si parta dalla ripresa del tema della cura estetica e strutturale dei luoghi della vita scolastica, della strumentazione e dei materiali; dalla considerazione che si accorda alla professionalità del personale direttivo, docente e non docente, che è fatta di molti elementi non escluso il riconoscimento economico; si ricerchino insieme e si indichino scelte precise a livello di contenuti e modalità dell'apprendimento; si propongano con decisione le priorità nei confronti degli esiti attesi in termini di formazione di donne e uomini dotati di competenze sociali e capacità culturali in grado di permettere loro la comprensione e l'adeguamento alle regole della moderna convivenza democratica, nel confronto delle diversità reciproche e reciprocamente rispettate.

Investire in questo senso vuol dire necessariamente

te spendere (ben spendere!) e assumersi delle responsabilità nel governo della scuola.

8. Per questo è necessario rilanciare il tema della formazione continua del personale della scuola: formazione riconosciuta ed obbligatoria. Formazione, non semplice aggiornamento, che preveda una messa in gioco a livello professionale e personale, che consideri seriamente quali competenze in termini di "saper essere" e "saper fare" degli adulti si vogliono privilegiare; che, per rimanere al motivo di questi nostri ragionamenti, punti sulla presa di coscienza dei meccanismi interni alle persone ed alle istituzioni (quindi anche quelli di difesa) e su competenze di osservazione, dialogo ed intervento; che favorisca le capacità di confronto con i servizi di prevenzione e cura a livello sociale. Per fare solo un esempio, quando si affronta il tema della sicurezza è indispensabile affrontarlo anche in termini di sicurezza nelle relazioni interpersonali, tra coetanei e con gli adulti.

Non è possibile che in qualunque azienda la dirigenza si preoccupi della formazione del personale e nella scuola questa rimanga un optional lasciato all'iniziativa individuale.

9. "Curiamo il contesto, curiamolo quotidianamente ... con obiettivi precisi" (riprendendo quanto già scritto su questa rivista; si veda il n. 130, pag. 5 e seg.), tenendo ben presente che del contesto fanno parte le famiglie. Le singole famiglie, proprio quelle che incontriamo tutti i giorni anche se non sempre corrispondono al modello di famiglia che noi privilegiamo.

Le famiglie degli alunni non possono essere considerate una controparte della scuola, neppure si può ricorrere a loro solo nelle emergenze o in momenti rituali, che continuiamo ostinatamente a chiamare di partecipazione. Alle famiglie dobbiamo "semplicemente" riconoscere le competenze e le responsabilità educative che hanno, che non possono essere solo e sempre negative, anche perché l'esperienza dimostra che lo scontro o il reciproco ignorarsi è dannoso per tutti.

10. Infine, riprendiamo quelle esperienze e quelle considerazioni che ci hanno insegnato che la condizione dei più deboli è un'ottima lente di ingrandimento per vedere e comprendere meglio lo stato di salute di una società e dell'organizzazione dei servizi al suo interno, tra i quali la scuola.

Poiché anche nella scuola i più piccoli e coloro che hanno una disabilità sono le figure più deboli, le loro condizioni di benessere, apprendimento e socializzazione-relazione ci devono stare particolarmente a cuore.

In fondo il senso di queste esplorazioni del contesto all'interno di "Handicap&Scuola" è tutto qui: la cura del contesto scolastico e di vita degli alunni con disabilità favorisce il loro processo di integrazione e questo migliora il contesto e l'integrazione di tutti. Continuare a ragionare, confrontarsi e fare proposte su questo aspetto ci pare anche il modo migliore di porsi di fronte a vicende che ci mettono profondamente in crisi come quelle dalle quali siamo partiti.